

Ricerche psicologiche tra problemi di metodo e contraddizioni dei risultati

Giovanni B. Camerini
Neuropsichiatra infantile e psichiatra

Diversi sono i tipi di approcci con cui si affrontano i problemi connessi alla omogenitorialità: etico-filosofico, ideologico-religioso, politico-culturale, giuridico, scientifico. Si riscontra, comunque, una notevole difficoltà a tenere separati i diversi piani sul piano concettuale ed argomentativo.

1. Le ricerche

In una prospettiva scientifica e di ricerca, nella letteratura riguardante le adozioni una specifica importanza viene attribuita alle adozioni “non tradizionali”: adozioni da parte di un solo genitore, adozioni da parte di genitore/i omosessuale/i. Diverse ricerche hanno mostrato che bambini che crescono con 1 o 2 genitori omosessuali, sia gay che lesbiche, nelle emozioni, nelle cognizioni, nei rapporti sociali e nelle funzioni sessuali non presentano significative differenze rispetto ai bambini i cui genitori siano eterosessuali. Si è quindi affermato che lo sviluppo ottimale del bambino sembra essere influenzato dalla natura delle relazioni e interazioni all’interno dell’unità familiare piuttosto che dalle particolari forme strutturali che essa assume.

Come hanno scritto Nickman et al. in una recente *Research Update Review* (2005¹), i genitori adottivi gay o lesbiche devono peraltro spesso fronteggiare rifiuto e stigmatizzazione. D’altro canto, le ricerche sul campo non hanno dimostrato che i bambini cresciuti da genitori omosessuali siano “a rischio” sotto qualsiasi profilo o abbiano maggiori probabilità di sviluppare un orientamento omosessuale rispetto ai bambini cresciuti da coppie eterosessuali.

In questa prospettiva, un importante contributo di studio e di ricerca è stato offerto in tema di *Lesbian and gay parenting* dalla Patterson (2004²), analizzando ed indagando i timori relativi allo sviluppo della identità sessuale, ad altri aspetti dello sviluppo personale ed alle difficoltà nelle relazioni sociali. In sintesi:

¹ Nickman, S., Rosenfeld, A., Fine, P., et. al., *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 44 (10):987-995, October 2005.

² Patterson, C.J. (2004). *Lesbian and gay parents and their children: Summary of research findings*. In *Lesbian and gay parenting: A resource for psychologists*. Washington, DC: American Psychological Association.

- Per quanto riguarda l'identità sessuale, le ricerche citate ed effettuate su figli cresciuti in famiglie omogenitoriali non avrebbero portato "evidenze" relative a problemi riguardanti comportamenti coerenti con il genere/il ruolo (attività, interessi, scelte occupazionali) e l'orientamento sessuale;
- in merito ad altri aspetti dello sviluppo personale, nei figli di madri lesbiche si sono riscontrati maggiori sintomi di stress a fronte, peraltro, di un maggiore senso di "well being".
- in riferimento alle relazioni sociali, i figli di genitori omosessuali evidenzerebbero relazioni positive con i coetanei e con gli adulti di ambo i sessi.

Tra i lavori citati, gli studi di Golombok (1983, 1999 e 2003³) hanno ad esempio esaminato la qualità delle relazioni tra genitori e figli in 39 famiglie con madre lesbica a confronto con 74 famiglie con padre e madre e 60 famiglie con madre sola. I risultati hanno mostrato relazioni positive tra madre e figli e bambini senza problemi. Kunin (1998⁴) ha messo a confronto 47 diadi di uno/a bambino/a con madre lesbica e 47 con madre eterosessuale dalle caratteristiche di base simili. Il risultato in termini di capacità genitoriali è stato che la fiducia nelle proprie competenze da parte della madre era correlata significativamente al benessere del/la bambino/a, mentre differenze significative tra i due gruppi riguardavano una maggiore espressività nelle diadi con madre lesbica e maggiori riflessioni sul proprio orientamento sessuale da parte delle figlie di madri lesbiche (ma non dei figli maschi). Non vi era nessuna differenza tra i due gruppi in termini di benessere dei figli e di soddisfazione da parte delle madri.

Sul tema della presenza o assenza di differenze tra campioni di figli di coppie lesbiche e di unioni eterosessuali, Stacey e Biblarz hanno invece scritto un articolo di rassegna di 21 ricerche con gruppi di controllo, individuando quelle che risultano essere differenze "moralmente neutre" (i figli delle lesbiche hanno più probabilità di prendere in considerazione relazioni omosessuali) o

³ Golombok, S., Spencer, A., Rutter, M., *Children in lesbian and single-parents households: Psychosexual and psychiatric appraisal*, in "Journal of child psychology and psychiatry", n. 24, 1983, pp. 551-572; Golombok, S., "New family forms: Children raised in solo mother families, lesbian mother families, and in families created by assisted reproduction", in Balter, L.; Tamis-LeMonda, C.S. (a cura di): *Child psychology: A handbook of contemporary issues*. Philadelphia, PA, US: Psychology Press, 1999 (pp. 429-446); Golombok, S.; Perry, B.; Burston, A.; Murray, C.; Mooney-Somers, J.; Stevens, M.; Golding, J.: "Children with lesbian parents: A community study", in *Developmental Psychology*. Vol 39 (1) gennaio 2003, pp. 20-33.

⁴ Kunin, J. D., *Predictors of psychosocial and behavioral adjustment of children: A study comparing children raised by lesbian parents to children raised by heterosexual parents*, in Dissertation Abstracts International: Section B: The Sciences & Engineering. Vol 59(6-B), Dec 1998, 3094. US: Univ Microfilms International.

addirittura “positive” (si sentono meno confinati dai ruoli di genere, mostrano più tolleranza nei confronti degli altri, sono più bravi a scuola e più popolari tra i compagni di classe)⁵.

La Patterson conclude che:

- 1) *“...il peso delle evidenze raccolte in più decenni usando diversi campioni e metodologie è persuasivo nel dimostrare che non c'è differenza sistematica fra genitori gay e non gay riguardo alla salute emotiva, le abilità genitoriali, ed attitudini nei confronti dell'essere genitore”.*
- 2) *“... Nessun dato ha evidenziato alcun rischio per i bambini come risultato di crescere in una famiglia con uno o più genitori gay”.*
- 3) *“...I campioni studiati, piccoli e non rappresentativi, e la relativamente giovane età della maggior parte dei bambini suggeriscono alcune riserve”.*
- 4) *“Bisogna riconoscere che la ricerca sui genitori omosessuali e i loro figli è ancora molto recente e relativamente scarsa....Studi longitudinali che seguono famiglie di gay e lesbiche nel tempo sono assolutamente necessari”.*
- 5) Inoltre la Patterson riconosce che *“la ricerca in questa area ha presentato varie controversie metodologiche”* e che *“sono state sollevate domande riguardo il campionamento, la validità statistica e altre questioni tecniche”⁶*. Aggiunge significativamente: *“La ricerca in questa area è stata anche criticata per non aver usato gruppi di controllo in modelli che ne richiedono l'uso...Un'altra critica è stata che la maggior parte degli studi hanno coinvolto pochi campioni e che ci sono state inadeguatezze nelle procedure di valutazione impiegate in alcuni studi”.*

In effetti, come la stessa Autrice onestamente riconosce, esistono diversi problemi metodologici nelle ricerche svolte in questo campo. La mancanza di campionamento casuale e l'assenza di controlli che garantiscano l'anonimato rendono plausibile la ipotesi che i soggetti presentino al ricercatore un'immagine fuorviante che si conforma alle opinioni del soggetto e rimuove quanto non si conforma all'immagine che il soggetto desidera presentare.

⁵ Stacey, J., Biblarz, T. J., (How) Does the sexual orientation of parents matter. *American Sociological Review*, 66, 159-183, 2001.

⁶ Belcastro, P. A., Gramlich, T., Nicholson, T., Price, J., Wilson, R., A review of data based studies addressing the effects of homosexual parenting on children's sexual and social functioning. *Journal of Divorce and Remarriage*, 20, 1993.

Nel suo *National Lesbian Family Study*⁷, Gartrell ha scoperto che 18 studi su 19 riguardanti i genitori omosessuali usavano una procedura di ricerca che era contaminata da questa falsa rappresentazione di sé. Anche Gartrell, come la Patterson, menziona i problemi metodologici di uno studio longitudinale sulle "famiglie" lesbiche: *"Alcune possono essersi presentate volontariamente per questo progetto poiché erano motivate a dimostrare che le lesbiche sono capaci di crescere bambini sani e felici. Nella misura in cui questi soggetti potrebbero desiderare di presentare sé stessi e le loro famiglie nella miglior luce possibile, i risultati dello studio possono essere intaccati da tendenziosità"*.

1.1 . Coppie separate con un genitore omosessuale

Un aspetto della questione inerente l'omosessualità dei genitori riguarda i figli di coppie separate o divorziate con un genitore omosessuale. Molti individui che hanno un genitore gay e/o lesbica sono stati concepiti all'interno di una relazione eterosessuale. Quando un genitore (o entrambi) in una coppia eterosessuale si "rivela" lesbica o gay, alcuni genitori divorziano e altri continuano a vivere come coppia. Se decidono di vivere separati, i figli possono vivere part-time in ciascuna casa. I genitori gay o lesbiche possono rimanere *single* o avere un compagno dello stesso sesso che può stabilire o meno un rapporto cogenitoriale col bambino. Queste famiglie ricordano molto le famiglie adottive formatesi dopo il divorzio di una coppia eterosessuale, e molte delle cure parentali e dei processi di adattamento sono simili.

Le ricerche sull'argomento indicano che:

- i bambini i cui genitori divorziano (al di là del loro orientamento sessuale) sono più armonici quando i loro genitori hanno un alto grado di autostima, hanno una relazione soddisfacente e responsabile e vivono con un partner;
- genitori e figli hanno migliori esiti quando i compiti impegnativi di genitore sono condivisi;
- i bambini sembrano trarre giovamento soprattutto quando il conflitto tra i genitori è basso;
- i bambini che vivono con madri lesbiche divorziate hanno migliori esiti quando vengono a conoscenza dell'omosessualità della madre in età più precoce, quando i loro padri e gli altri adulti importanti accettano l'identità lesbica della loro madre, e forse quando hanno contatti con altri figli di lesbiche e uomini gay.

Al di là di questi dati, rimangono diversi problemi aperti riguardo i figli di coppie divorziate con un genitore omosessuale. Da un lato, alcune delle dinamiche relazionali e di adattamento presenti in questi bambini non differiscono da quelle che riguardano i figli di coppie separate

⁷ Gartrell, N., Banks, A. et al., The National Lesbian Family Study-Interviews With Mothers of Five-Year-Olds. *American Journal of Orthopsychiatry*, 70(4), 2000.

eterosessuali. Secondo la Patterson, *“I bambini i cui genitori divorziano (al di là dell’orientamento sessuale) sono più armonici quando i loro genitori hanno un alto grado di autostima, hanno una relazione soddisfacente e responsabile e vivono con un partner... Genitori e figli hanno migliori risultati quando i compiti pesanti di genitore sono condivisi, e i bambini sembrano trarre giovamento soprattutto quando il conflitto tra i genitori è basso”*. D’altro canto, tuttavia, l’accettazione della situazione da parte dell’altro genitore rappresenta una variabile non “controllabile” socialmente/culturalmente, né la “accettazione” dell’identità omosessuale di un genitore può essere culturalmente regolata. Qualora inoltre esista un conflitto di interesse tra i due genitori, occorre considerare il diritto del bambino ad esprimere il proprio parere e la propria opinione. Ciò vale, ad esempio, anche per la frequentazione di altri figli di lesbiche o di uomini gay, che la Patterson cita come fattore protettivo per ottenere migliori risultati in rapporto allo sviluppo individuale.

2. Controfatti e controargomenti

Sul versante opposto, molto rumore ha suscitato un lungo scritto pubblicato su acquaviva2000.com, sito cattolico, linkato anche su wikipedia, a proposito dell’adozione alle coppie omosessuali. In esso una ricercatrice, Costanza Stagetti, contesta le prospettive di apertura dell’istituto dell’adozione alle coppie gay in Spagna (*“Adozione ai gay: le ragioni per dire no”*). Vi si afferma, in riferimento ai lavori ed alle ricerche sopra riportate, che *“Il problema è, tuttavia, che molti di questi studi non rispondono ad accettabili standard di ricerca psicologica, sono compromessi da difetti metodologici e sono sostenuti più da programmi politici che da un’obiettiva ricerca della verità”*. *“L’esperienza dimostra chiaramente che lo stile di vita omosessuale è incompatibile con una buona educazione dei bambini. Le relazioni omosessuali sono caratteristicamente instabili e sono fondamentalmente incapaci di offrire ai bambini la sicurezza di cui necessitano”*.

Il problema sarebbe costituito, in primo luogo, dalla scarsa numerosità dei campioni esaminati: *“Al contrario, R. Green in Archives of Sexual Behavior, ha scoperto che i pochi studi sperimentali che includevano un numero di campioni anche solo modestamente più alto (13-30) di maschi e femmine educati da genitori omosessuali ...hanno rilevato differenze di sviluppo statisticamente significative fra bambini allevati da genitori omosessuali in confronto a quelli allevati da genitori eterosessuali. Ad esempio, i bambini educati da omosessuali hanno un maggiore incoraggiamento dai genitori nello scambio dei ruoli di genere e una maggiore inclinazione al travestitismo”*..

Un altro problema segnalato è la c.d. “promiscuità omosessuale”, dato che gli studi indicherebbero che l’omosessuale maschio medio avrebbe centinaia di partner nel corso della vita.

La Stagetti cita un altro autore della sua stessa scuola, Brad Hayton: *“gli omosessuali...presentano ai bambini una povera visione di matrimonio. I bambini imparano dall'esempio e credono che le relazioni coniugali abbiano carattere transitorio e prevalentemente sessuale. Le relazioni sessuali sono principalmente per il piacere piuttosto che per la procreazione. E imparano che la monogamia in un matrimonio non è la norma e dovrebbe essere scoraggiata se si vuole una buona relazione coniugale”*⁸. Ed aggiunge: *“Uno studio in ‘Adolescence’ ha confermato questi dati: un’elevata percentuale (29%) degli adulti figli di genitori omosessuali è stato oggetto di molestie sessuali da parte del genitore omosessuale, contro lo 0,6% di adulti figli di genitori eterosessuali.... Avere un genitore omosessuale sembra aumentare il rischio di incesto di circa 50 volte”*. *“Thomas Schmidt indica che ‘vari studi rivelano che mentre solo il 2% degli uomini adulti è omosessuale, circa il 35% dei pedofili sono omosessuali... E’ impossibile determinare il numero dei pedofili maschi, ma possono costituire fino al 10% degli omosessuali maschi’”*.

Va sottolineato come anche questi rilievi, al di là delle polemiche che hanno sollevato, si fondano per lo più su dati empirici e siano quindi privi di sufficienti “evidenze” a partire da studi controllati in una corretta prospettiva epidemiologica. Il rischio è che a partire da queste basi il dibattito si sposti, inevitabilmente, sul piano ideologico, impedendo quindi un confronto più sereno.

3. Spunti per una meta-analisi

In sintesi, al di là delle affermazioni rese secondo visioni simmetricamente contrapposte, ispirate prevalentemente dal più o meno esplicito tentativo di reperire “dati” a sostegno delle proprie tesi, emerge una mancanza di studi scientificamente validi, unitamente alla scelta dei parametri condivisi per valutare il benessere e l’interesse del bambino. Analizziamo, in questa prospettiva, alcuni diversi aspetti del problema.

3.1- Variabilità delle diverse situazioni- In primo luogo, esiste il rischio di sovrapporre e confondere situazioni eterogenee strutturalmente diverse tra loro, unificate e confuse dalle finalità cultural-ideologiche a cui le ricerche spesso si ispirano. Lesbiche e gay in modo crescente stanno diventando genitori, da soli o nel contesto di una relazione omosessuale. La maggior parte di lesbiche che concepiscono un bambino lo fanno usando tecniche alternative di inseminazione, con

⁸ Bradley, P.H., *To Marry or Not: The Legalization of Marriage and Adoption of Homosexual Couples*. Newport Beach, The Pacific Policy Institute, 1993, p. 9.

lo sperma di un donatore (inseminazione eterologa). Esse possono scegliere di rimanere incinte con lo sperma di un donatore completamente anonimo, di un donatore d'accordo nell'essere identificabile quando il bambino sarà adulto, o di un donatore completamente noto (es. un amico o un parente del genitore non biologico). Sull'altro versante, un numero crescente di uomini gay ha scelto di divenire padre attraverso l'assistenza di una madre surrogata che porta in grembo il loro bambino.

Altri hanno fatto accordi per essere cogenitori con una donna single (lesbica o eterosessuale) o con una coppia lesbica. Ancora altri uomini partecipano al concepimento come donatori (comunemente con una coppia lesbica), essendo d'accordo nel mantenere livelli variabili di coinvolgimento col bambino ma senza assumere le responsabilità di genitore. Infine, diversi Stati riconoscono la possibilità di adozione da parte di coppie gay. Come si vede, si tratta di situazioni strutturalmente molto diverse tra loro, tali da proporre condizioni educative che andrebbero analizzate separatamente. Quindi, risulta specificamente diversa la situazione di un minore che viene cresciuto sin dall'inizio in una famiglia omogenitoriale. Quest'ultima condizione (in merito alla quale non esistono ancora studi scientificamente controllati) pone importanti interrogativi su come il mutamento della stessa organizzazione strutturale familiare, fondata su un annullamento delle differenze sessuali, possa ripercuotersi sui percorsi legati alla costruzione della identità dei bambini che vi crescono, anche in relazione alle dinamiche sociali interpersonali che si sviluppano. Il paradigma della Psicopatologia dello Sviluppo indica infatti la necessità di operare sempre un bilancio tra fattori di rischio e fattori protettivi riguardanti sia il soggetto, sia l'ambiente in cui cresce. Sotto questo profilo, gli studi effettuati su questi argomenti analizzano solo alcuni parametri di "benessere" senza approfondire i fattori di rischio individuali e psicosociali in una prospettiva più allargata al rapporto individuo-ambiente. Occorrerebbe invece svolgere ulteriori ricerche riguardo:

- le differenze negli "stili" educativi tra coppie omogenitoriali di sesso maschile e femminile;
- la variabili inerenti la rappresentazione che i genitori hanno di loro stessi e della loro sessualità;
- la fase dello sviluppo in cui è avvenuto l'inserimento del bambino nella famiglia;
- il sentimento di sé che il bambino allevato in queste diverse condizioni matura nel corso del processo di sviluppo, anche in relazione al suo genere;
- le dinamiche conflittuali ed i meccanismi di difesa che matura;
- i rischi ambientali rappresentati dalla rappresentazione sociale e dalle variabili socioculturali in gioco.

3.2- I diritti del minore- Sul piano riguardante i diritti del minore, l'art. 8 della Convenzione di New York sancisce il *“diritto del fanciullo a conoscere i suoi genitori e ad essere allevato da essi, (...) a preservare la propria identità, ivi compresa la propria nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari”*.

Si pone quindi il problema del diritto da parte del bambino allevato da genitori non biologici a conoscere il genitore/i genitori biologici ed ad esprimere la propria opinione in merito (art. 9 della stessa Convenzione). Va sempre tenuto presente a tale riguardo, contro ogni rischio di scelte o atteggiamenti ideologico-culturali che possano risultare autoritari, il diritto all'ascolto del minore. L'attenzione e la focalizzazione sul diritto del minore ad essere informato, a farsi una propria opinione ed a poterla esprimere, nascono dal presupposto che l'esercizio di tali diritti sia fondamentale strumento per una valorizzazione della sua personalità, che permetta al fanciullo di crescere senza sentirsi spettatore passivo, bensì attivo e partecipante, in un confronto con l'adulto considerato quale figura con cui interloquire. L'art. 3 della Convenzione ONU di New York (1989) stabilisce il fondamentale principio in base al quale *“in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private d'assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente”*. Al fine di dare attuazione a tale precetto, l'art. 12 inoltre impegna gli Stati membri a garantire, in via generale, ad ogni fanciullo capace di discernimento, il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa. Questa opinione dovrà essere tenuta in debita considerazione in relazione alla sua età ed al suo grado di maturità. La Convenzione europea di Strasburgo (1996) afferma peraltro che al minore (*“purché considerato dalla legge nazionale come avente un sufficiente discernimento”*) debbono essere riconosciuti una serie di diritti, ed in particolare:

- il diritto a ricevere tutte le informazioni, ad essere consultato e ad esprimere la propria opinione nel corso della procedura, nonché il diritto di essere informato sulle possibili conseguenze delle aspirazioni da lui manifestate e delle possibili conseguenze di ogni decisione (art. 3);
- di chiedere la designazione di un rappresentante speciale nei procedimenti che lo riguardano ogniqualvolta sussista un conflitto d'interessi con i suoi genitori (art. 4);
- di chiedere di essere assistito da una persona idonea di sua scelta, al fine di essere aiutato ad esprimere la propria opinione (art. 5);
- di chiedere, personalmente o per mezzo di altre persone od organismi, la nomina di diverso rappresentante e, nei casi appropriati, di un avvocato (art. 5);

- di esercitare, in tutto o in parte, le prerogative che sono proprie delle parti in simili procedimenti.

Questi diritti dovrebbero sempre essere oggetto di una specifica attenzione circa le scelte educative adottate dall'uno o dall'altro genitore, anche riguardo gli orientamenti espressi dai figli verso le loro frequentazioni di determinati ambienti sociali (come altre famiglie omogenitoriali), i quali non possono evidentemente essere regolati "a priori" e dall'alto.

3.3- Il problema dell'identità- Infine, emerge la necessità di meglio studiare ed analizzare i processi di costruzione della identità del bambino nelle sue componenti sociali ed interpersonali. L'identità non rappresenta un complesso semplice ed unitario: ha caratteristiche *intrapsichiche ed interpersonali*. L'identità personale è fondata sulla consapevolezza da parte dell'individuo di *un senso di sé costante e continuo nel tempo* e sul riconoscimento da parte degli altri di queste qualità del sé. Secondo Erickson, *"l'identità riflette la consapevolezza della propria individualità e della fedeltà alla ideologia ed alla cultura del gruppo di appartenenza"*. Le componenti della identità includono:

- un' immagine del corpo realistica;
- un senso soggettivo di identità;
- attitudini e comportamenti coerenti;
- un senso di continuità temporale (a partire dalle origini) e di autenticità;
- il genere;
- un Super-io ed una coscienza

Il sentimento di identità corrisponde un processo multideterminato (elementi psicologici, sociali, interpersonali, culturali). Il bambino con una identità integrata comunica un senso di "essere se stesso", il quale comprende il senso di sé coeso nei suoi aspetti positivi e negativi; il senso dei limiti, di autonomia e di continuità attraverso il tempo e le situazioni; il senso di appartenenza ad una famiglia e ad un gruppo etnico e religioso; valori etici e morali ed un ideale dell'io che rivela una coscienza internalizzata. Così il bambino può paragonare se stesso con un ideale che nel complesso risulta "accessibile".

Come sappiamo, un aspetto fondamentale del sentimento d'identità è rappresentato dall'identità sessuale. La cui scelta è legata, in primo luogo, dall'investimento da parte dei genitori del sesso del bambino, il quale influenza l'orientamento dei processi d'identificazione. Anche la scelta di un'identità di genere (che si acquisisce tra i 18 ed i 24 mesi) contraria all'identità "anatomica" può essere legata al desiderio dei genitori: non è nel sesso di un genitore che il bambino d'identifica, ma nel sesso desiderato da quel genitore, in ciò che i genitori mostrano ai suoi

occhi di amare⁹. La personalità dei genitori finisce quindi per influenzare profondamente l'affermazione dell'identità sessuale del bambino. La funzione dei genitori, in questa prospettiva, è quella di consentire al bambino di creare la propria sessualità: il bambino deve poter costruire la propria sessualità con il sostegno dei genitori, ma non attraverso la *loro* sessualità¹⁰. Tutti questi aspetti appaiono del tutto sottovalutati, se non ignorati, dagli studi e dalle ricerche su questo tema. Occorre forse porsi interrogativi più profondi rispetto alle risposte, più o meno "rassicuranti", che provengono dalle *checklist* e dei questionari che mirano a misurare il benessere di questi bambini, e seguendo percorsi di ricerca clinica e psicosociale più articolati e chiedendosi quanto può incidere la crescita in una famiglia omogenitoriale in relazione a:

- una immagine del corpo sessuato realistica;
- una chiara identificazione della propria origine;
- una identità di genere definita e condivisa;
- una immagine di sé rinforzata da un sentimento di "appartenenza" sociale.

4- Conclusioni

Rimangono diverse questioni aperte ed in buona parte irrisolte su questo tema; si pone la necessità di ulteriori ricerche sul campo (studi longitudinali, confronti tra diversi campioni e diverse variabili) nel rispetto dei diritti relazionali dei bambini e cercando d'individuare codici interpretativi adeguati relativi al loro "*superiore interesse*".

Inoltre, giova porsi alcuni interrogativi di fondo:

- è possibile giungere ad una regolazione/normazione della accettazione sociale e culturale di un mutamento così importante?
- quali possono essere gli effetti a lungo termine (sul piano della identità personale e psicosociale ed in termini di "riconoscibilità" ed "accessibilità") di una *pluralizzazione* della funzione paterna (non identificabile in una persona ma "distribuita") e di una *desessualizzazione* della funzione genitoriale, con una dissociazione tra il ruolo e l'identità sessuale?

⁹ Chiland, C., *Le destin sexué de l'enfant*, in *L'enfant, la famille, l'école*. Paris, PUF, 1989.

¹⁰ Poussin, G., *La fonction parentale*. Paris, Dunod, 2004.